

Inediti

VIVITUR INGENIO, CETERA MORTIS ERUNT.

MEZZO SECOLO DI DIBATTITO FILOLOGICO E RIFLESSIONE FILOSOFICA
NELLA CORRISPONDENZA DI MARIO UNTERSTEINER

ABSTRACT. This article presents a selection of the letters from the archive of Mario Untersteiner (1899-1981) that was bequeathed to the library of his birthplace, Rovereto, after his death. These hitherto unpublished letters, covering the period 1922-1966, shed light on the history of classical scholarship in the central decades of the 20th century. Among the correspondents are outstanding personalities such as Concetto Marchesi, Manara Valgimigli, Giorgio Pasquali, Augusto Rostagni, Walter F. Otto, Wilhelm Nestle, Max Pohlenz.

KEYWORDS. Mario Untersteiner, Correspondence, Classical Scholarship, Latin Literature, Greek Tragedy, Ancient Philosophy, Mediterranean Religion.

0. *Premessa*

Quest'articolo¹ è frutto di un progetto di ricerca biennale in corso presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, con il quale, grazie al sostegno economico del Comune di Rovereto, si è inteso valorizzare il ricchissimo materiale dell'archivio

¹ La citazione del titolo, *Vivitur ingenio, cetera mortis erunt*, fu scelta da Untersteiner come motto per il biglietto augurale inviato ad amici e conoscenti per il 1968. Essa deriva da *Eleg. in Maecen.* 1, 38, ma Untersteiner – che non ne cita la fonte – sembrerebbe ricavarla piuttosto dall'insegna figurata riprodotta sul medesimo biglietto, che appartiene al frontespizio dell'edizione eschilea di de Pauw (Hagae Comitum 1745). I biglietti augurali inviati da Untersteiner sono raccolti in M. UNTERSTEINER, *Gli amici e gli anni 1964-1981*, premessa di M. Isnardi Parente, Milano 1981.

personale di Mario Untersteiner, che nel 2005 è stato donato alla Biblioteca Civica “G. Tartarotti” di Rovereto, sua città natale².

Particolare attenzione è stata dedicata all'ampio epistolario, che comprende, oltre ad un certo numero di lettere dello stesso Untersteiner (per lo più presenti in copia o restituite dai destinatari su richiesta della moglie Linda Candia), le missive di poco meno di 400 mittenti, che coprono un arco cronologico che va dagli anni Venti fino alla morte, avvenuta il 6 agosto 1981.

Si tratta di una documentazione estremamente eterogenea dal punto di vista dei toni, dei contenuti, del tipo di relazione intercorrente tra mittente e destinatario, e molto materiale riguarda aspetti pratici della vita personale e professionale di Untersteiner, o argomenti di interesse prettamente privato. Tuttavia, uno spoglio attento, basato sulla regestazione sistematica e completa della grande messe di documenti³, ha consentito di selezionare un certo numero di lettere di interesse storico-filologico, rimaste finora inedite. Inoltre, la corrispondenza contenuta nell'Archivio Untersteiner è stata integrata attraverso il rinvenimento, presso gli eredi che lo hanno poi gentilmente messo a disposizione, di un ulteriore *corpus* di lettere non ancora inventariate.

In questo articolo, in modo particolare, si è scelto di presentare (a volte in forma integrale, più frequentemente per *excerpta*) le lettere più utili per ricostruire la rete di relazioni personali ed il contesto socioculturale che caratterizza il mondo degli studi classici nei decenni centrali del Novecento: mondo del quale l'epistolario di Mario Untersteiner costituisce una testimonianza significativa, a partire dall'identità stessa

² L'inventario dell'archivio, pubblicato nella Collana *Annali Roveretani. Serie Strumenti* a cura di G. Calìo (2008), è consultabile sul sito della Biblioteca Civica di Rovereto: <http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Pubblicazioni-della-Biblioteca>. Oltre al subfondo principale, contenente la documentazione su Mario Untersteiner, l'Archivio consta di altri quattro subfondi, riguardanti in modo particolare la moglie Linda Candia e la figlia Gabriella.

³ L'Archivio consta di 102 faldoni, di cui 7 contenenti la corrispondenza, inventariata con le signature Unt. I.1 e (per quella estratta dai libri, dove Untersteiner era solito inserire lettere e cartoline) Unt. IV.1.1-2.

dei mittenti, tra i quali compaiono nomi di primissimo piano della storia della filologia classica non solo in Italia, ma anche all'estero, come ad esempio Concetto Marchesi e Manara Valgimigli, Giorgio Pasquali, Augusto Rostagni, Walter F. Otto, Wilhelm Nestle o Max Pohlenz.

Si è scelto di dare all'articolo un taglio tematico, che ha permesso di meglio mettere in luce l'affiorare di questioni comuni in lettere di mittenti e di epoche differenti, e di non riprodurre integralmente il carteggio con ciascun corrispondente, ma di selezionare esclusivamente le lettere ed i passi di maggior interesse. Per consentire una più efficace consultazione, le lettere citate sono numerate progressivamente; si pubblica qui un elenco alfabetico dei mittenti⁴:

- Badellino, Fausto [Oreste]: Lettera 34
- Bignone, Ettore: Lettere 14-18
- Buonaiuti, Ernesto: Lettera 38
- Castiglioni, Luigi: Lettera 43
- Colonna, Aristide: Lettera 36
- Corsano, Antonio: Lettera 42
- Diano, Carlo: Lettere 40-41
- Dupréel, Eugène: Lettere 48-49
- Guglielmino, Francesco: Lettere 8, 35, 45
- Hakkert, Adolf M.: Lettera 29
- Kranz, Walther: Lettera 31
- Lana, Italo: Lettere 11-13
- Lesky, Albin: Lettera 30
- Marchesi, Concetto: Lettera 6

⁴ Le segnature delle lettere citate sono: Unt. I.1.2.10 (F. Badellino); Unt. I.1.2.23 (E. Bignone); Unt. I.1.2.33 (E. Bounaiuti); Unt. I.1.2.45 (L. Castiglioni); Unt. I.1.2.76 (C. Diano); Unt. I.1.8.1 (E. Dupréel); Unt. I.1.2.117 (F. Guglielmino); Unt. I.1.2.123 (I. Lana); Unt. IV.1.2.82 (P. Mazon); Unt. I.1.2.141 (S. Mariotti); Unt. I.1.2.177 (G. Pasquali); Unt. IV.1.2.100 (V. Pisani); Unt. IV.1.2.105-106 (G. Rensi); Unt. I.1.2.207 (A. Rostagni); Unt. I.1.2.243 (A. Zironi). Laddove la segnatura non sia indicata, il materiale trascritto non è ancora archiviato, perché fa parte di un subfondo rinvenuto successivamente alla costituzione dell'Archivio Untersteiner, che mi è stato messo a disposizione dagli eredi e che si prevede di far confluire a breve nell'Archivio.

- Mariotti, Scevola: Lettera 24
- Mazon, Paul: Lettera 33
- Nestle, Wilhelm: Lettere 25-28
- Otto, Walter F.: Lettera 39
- Pasquali, Giorgio: Lettere 19-20
- Pisani, Vittore: Lettera 50
- Pohlenz, Max: Lettere 32, 47
- Rensi, Giuseppe: Lettere 21-23
- Rostagni, Augusto: Lettere 9-10
- Sabbadini Marchesi, Ada: Lettera 7
- Terzaghi, Nicola: Lettera 44
- Timpanaro, Sebastiano: Lettera 46
- Untersteiner, Mario: Lettera 37
- Valgimigli, Manara: Lettere 1-5
- Zironi, Amilcare: Lettera 51

1. *Maestri di vita e di filologia*

Tra i propri maestri, Mario Untersteiner riconobbe sempre Manara Valgimigli e Concetto Marchesi: «Nei momenti di maggiore disperazione per il perdurare soffocante del fascismo, correvo a Padova, dove ero accolto e ospitato da questi due magnanimi uomini. La loro conversazione mi dava quella sicurezza di cui si aveva bisogno in quell'atmosfera, nella quale non solo la realtà di un pensiero libero era scomparsa, ma anche la sola parola 'libertà' era condannata e, quindi, pericolosa»⁵. Il sostegno dei due, e in particolare di Valgimigli, al più giovane Untersteiner è testimoniato da 27 lettere, scritte tra il 1930 e il 1963. La corrispondenza si intensifica nel 1947: è

⁵ M. UNTERSTEINER, *Appunti autobiografici*, in R. Maroni, L. Untersteiner Candia (edd.), *Saggi sul mondo greco*, Trento 1972 = *Spiritualità greca e spiritualità umana: saggi sul mondo greco*, Trento 1991, pp. 7-16 (p. 13). Ritratti di C. Marchesi e M. Valgimigli furono pubblicati da M. Untersteiner in *Incontri*, Trento 1975, Milano 1990².

infatti notizia poco nota, ma ampiamente testimoniata dalle lettere, che Valgimigli si adoperò perché Untersteiner, che nel 1946 era stato finalmente tra i vincitori del concorso di letteratura greca (durante il fascismo la partecipazione ai concorsi universitari gli era stata preclusa, per mancanza di tessera del PNF), potesse succedergli a Padova.

1. *Lettera di M. Valgimigli, 22 ottobre 1947*

Caro Mario,

dimmi se verresti qui. Ho parlato con Ferrabino. Credo che la Facoltà ti chiamerebbe. Io ne sarei lietissimo.

Sul tema ritornano altre nove lettere, nelle quali il resoconto sugli aspetti pratici della questione e sui problemi sorti si alterna a toni di profonda empatia:

2. *Lettera di M. Valgimigli, 2 novembre 1947*

È così ovvia e naturale e umana, povero Mario, la tua ansia di questi giorni!

[...] Ahimè, hai ragione, meglio un no di questa logorante incertezza.

Sii paziente e, se ti riesce (tu sei come me, poco abile!), sii abile.

Accenni, più o meno ironici, al proprio carattere, e a quello di Untersteiner, sono inseriti anche in apertura a due lettere posteriori di più di dieci anni:

3. *Lettera di M. Valgimigli, 10 novembre 1959*

Caro Mario,

tu sei savio e paziente. Io non sono né savio né paziente. E hai l'aiuto di dama e damina, anche loro savie e pazienti [...].

4. *Cartolina di M. Valgimigli, 28 dicembre 1959*

Caro il mio Mario,

Tu mi scrivi parole che mi esalterebbero se io non fossi quel tranquillo e misurato uomo che sono. E te ne sono grato. [...]

La stima e l'affetto di Valgimigli emergono in modo esplicito da una lettera inviata ad Egidio Meneghetti, che con Concetto Marchesi

aveva fondato il CLN del Veneto, e che, dopo la Liberazione, fu rettore dell'Università di Padova:

5. *Lettera di M. Valgimigli a E. Meneghetti, 20 dicembre 1955*

Caro Meneghetti,

Non posso questa sera, come avrei desiderato, essere teco ad accogliere e salutare e ascoltare il nostro amato compagno Mario Untersteiner: filologo e storico e interprete del mondo greco, che specialmente negli studi sul teatro eschileo raggiunse risultati notevolissimi, ma soprattutto prode uomo, di fermo carattere e cuore nobilissimo, che seppe, negli anni del regime dominante, proseguendo il proprio lavoro col più austero e severo, e direi quasi, allora, disperato disinteresse, tener fede ai Suoi ideali di civile giustizia e di umana redenzione. Scusa, prego, la mia assenza e credimi
il tuo aff.mo

Della corrispondenza con Concetto Marchesi, invece, si è conservata un'unica, breve testimonianza, vergata su carta intestata della Camera dei Deputati:

6. *Lettera di C. Marchesi, 24 aprile 1956*

Caro Untersteiner,

molto volentieri ho espresso al collega Banfi, in una lettera inviatagli al Senato, il mio desiderio di vederla sistemata a Milano. E mi auguro che questo avvenga, anche per il buon nome di una Facoltà che ha dovuto o voluto subire l'onta del malefico Vogliano.

A lei, alla Signora, alla Signorina i miei più cari saluti.

Si è conservata, in aggiunta, una lettera della moglie Ada, che in modo toccante rievoca la morte del padre, Remigio Sabbadini, che Untersteiner aveva conosciuto fin da studente, avendolo avuto come correlatore della tesi di laurea⁶:

⁶ Cfr. M. UNTERSTEINER, *Incontro con me stesso*, in ID., *Incontri*, cit., p. 103.

7. *Lettera di A. Sabbadini Marchesi, 8 aprile 1934*

Gentiliss. Professore,

ho molto gradito l'espressione del Suo ricordo di cui ho sentito la sincerità. Immagino che Le sarà stata davvero di dolorosa sorpresa, la notizia, dopo averlo lasciato a tanta breve distanza di tempo così interamente vitale. Anche a noi, insieme col dolore e con l'immenso vuoto, è rimasto un senso di stupore che l'abitudine di non vederlo più non riesce ancora a soffocare. Ci sembra che sia in viaggio, e che debba ritornare: tanto il Suo spirito è rimasto in noi.

La morte è stata quella delle polmoniti – sette giorni di male accompagnato, specialmente all'ultimo, da forme deliranti; e molte ore di agonia.

Riceva con la Signora, anche per Lidia e mio marito, i più distinti e cordiali saluti.

La figura di Sabbadini, «comune maestro», è rievocata anche in una lettera di Francesco Guglielmino, che tra i corrispondenti di Untersteiner è uno dei più fecondi:

8. *Lettera di F. Guglielmino, 14 giugno 1940*

Carissimo Untersteiner,

ho aspettato la domenica per scriverti non la solita cartolina ma una lettera in modo da intrattenermi un po' con te. Intanto tu mi hai dato di scoprire un altro vincolo fra noi due: il ricordo perenne in noi per il comune maestro Sabbadini. Mi fu molto caro, e appena sposai divenni amico di famiglia. La signora Rosalia talvolta mi veniva a chiamare perché conducessi fuori il professore affaticato da lunghe ore di studio; ed io mi recavo in casa sua e con l'aria di un prepotente gli dicevo «Professore, andiamo a passeggiare» – Guglielmino non mi sento, diceva lui – ed io: «Professore, non si ammettono pretesti» e lo rimuovevo con affettuosa insistenza dalla poltrona. Un giorno mi disse, e non posso dimenticare quel suo lieve balbutire: «Guglielmino, lei tiene una gamba negli studii ed un'altra nei divertimenti, e fa bene, fa bene...». Naturalmente quella frase ebbe un cattivo effetto: mi spinse, e non per poco

tempo, a tenerle tutte e due nei divertimenti. Ma la colpa fu soltanto mia, egli intendeva una sola gamba. L'ho sempre dinanzi agli occhi, e l'ultima volta fui con lui a Roma quando io diedi la libera docenza nel novembre del 1924; egli dava la libera docenza a monsignore Galbiati, prefetto oggi dell'Ambrosiana, al quale mi presentò. L'ultima lettera affettuosissima è di qualche mese prima della morte.

[...]

Un'altra figura alla quale Untersteiner riconosceva un ruolo di primo piano nella propria formazione, riferendosi in modo particolare all'insegnamento ricevutone a livello di metodo, fu Augusto Rostagni: «Rostagni è stato per me soprattutto una lezione di quel metodo che è la base, la *conditio sine qua non* dei nostri studi, di tutti gli studi»⁷.

Tra le lettere di Rostagni, due in particolare testimoniano l'affinità di sentire e l'affetto tra i due:

9. *Lettera di A. Rostagni, 26 febbraio 1956*

Caro Untersteiner,

Le tue parole, che vanno al di là dei miei meriti, mi hanno vivamente commosso, perché sono dettate da sentimenti di affettuosa umanità e solidarietà nel comune ideale degli studi. Tali sentimenti sono diventati così rari in questa specie di giungla in cui si va trasformando il nostro mondo filologico in Italia, che il sentirne la voce, come viene entusiastica e pura da te, mi fa profonda impressione.

E debbo anzitutto ringraziarti del concorso da te dato alla pubblicazione degli *Scritti* e al suo significato augurale⁸.

Il II vol. è composto e uscirà – spero – in Maggio.

Tante cose cordiali dal tuo aff.mo

⁷ UNTERSTEINER, *Incontro con me stesso*, cit., p. 105.

⁸ Il riferimento è alla pubblicazione degli *Scritti minori* di Rostagni (Torino 1955-1956).

10. *Lettera di A. Rostagni, 28 maggio 1957*

Caro Untersteiner,

Perdona se non risposi alla tua ultima lettera. Ero un po' ammalato e sottoposto ad un certo periodo di riposo.

Comprendo la tua amarezza per le critiche appiccicose e ingiustificate. Io ne ho pur ricevute molte di sciocche e malevole, ma ho persino evitato di leggerle per esteso, una volta avvertitone il tono, e di entrare in polemica.

[...]

Ti ricambio di cuore i migliori auguri.

La potente impronta dell'insegnamento di Rostagni si percepisce anche da molti passaggi delle lettere scritte da Italo Lana, che Untersteiner incoraggiò fin dall'inizio della carriera:

11. *Lettera di I. Lana, 17 novembre 1952*

Signor Professore,

grazie, vivissime grazie per le Sue congratulazioni. Mi sono giunte graditissime. Io, poi, so bene con quanta simpatia Ella abbia seguito i miei primi passi e mi abbia aiutato, sempre. La Sua generosità e nobiltà d'animo sono per me come un esempio, che mi propongo di seguire per tutta la vita.

Mi proponevo di scriverle proprio oggi, per darle la notizia. Sono lieto del risultato e, soprattutto, che nessuno dei commissari abbia avuto da rilevare nei miei lavori errori o sviste od omissioni (nei quali è facile incorrere). Circa le obiezioni mosse contro l'orientamento di qualcuno dei miei lavori, esse sono ben comprensibili e naturali: mi stupirei se fossero mancate.

Nell'insegnamento universitario io mi sforzerò di applicare quei principi di serietà, onestà, rigore scientifico che ho appresi all'ineguagliabile scuola del Prof. Rostagni: di cui sono, oggi come ieri, allievo.

Grazie, illustre Professore: e Le ricambio le espressioni di stima. Coi più rispettosi saluti ed ossequi, mi creda Suo dev.mo

12. *Lettera di I. Lana, 22 febbraio 1956*

Carissimo Untersteiner,

[...] Ti ringrazio per quanto mi dici del mio Seneca: io penso sempre a quella Storia del pensiero politico classico, che vorrei, un giorno, scrivere; ed il mio *Seneca* è stato concepito, in qualche misura, in vista di quella. Tu hai compreso bene che io non ho alcuna intenzione di dormire sugli allori: e in questo tu mi sei maestro.

Non sapevo delle difficoltà che incontrasti agli inizi, per lo scarso, o nullo, aiuto offerto a te dallo Zuretti⁹: ciò non fa che accrescere la stima e, lo posso ben dire, l'affetto che ho per te. Io mi reputo fortunato di aver avuto un maestro come Rostagni.

[...]

Commosso è poi il tono della lettera scritta da Lana pochi giorni dopo la scomparsa di Rostagni:

13. *Lettera di I. Lana, 29 agosto 1961*

Carissimo,

grazie per la tua lettera. Ora davvero, ora che egli non c'è più, [bisogna] davvero farci coraggio e sostenerci a vicenda. Gli volevo bene come ad un Padre; ero stato attratto, ragazzo ancora, dal nitore delle Sue pagine, dal rigore delle Sue lezioni, dall'acutezza della Sua indagine. Avevo poi scoperto la Sua umanità, così ricca sotto l'apparente freddezza, e così calda. Tanti anni ho vissuto accanto a Lui, nei momenti lieti e in quelli tristi gli fui vicino. Ora Egli non è più. È un dolore a cui non eravamo preparati. Ci ha raggiunti a tradimento. È mancato nel breve giro di un'ora, tra la mezzanotte e l'una di domenica 20. Nulla poteva fare prevedere la fine: aveva trascorso una lieta giornata, coi Suoi, e soprattutto con la nipotina, che amava tenerissimamente.

La morte lo ha sorpreso mentr'Egli era in piena attività. La famiglia ha consegnato a me il pacco delle terze bozze del suo *Virgilio Mi-*

⁹ Carlo Oreste Zuretti, con il quale Untersteiner si laureò in greco a Milano nel 1920, ma dal quale lamentò sempre di non aver ricevuto alcun orientamento metodologico.

nore, arrivato a Muzzano quand'Egli era già spirato. Anche la Sua *Lett. latina* si trova in uno stato assai avanzato di rielaborazione. L'Editore è d'accordo per avviarne la nuova edizione.

[...]

Tra i propri maestri, Untersteiner annoverava anche Ettore Bignone¹⁰: di un rapporto durato a lungo, e non interrotto nemmeno dalla morte – Untersteiner prese attivamente parte a tutte le iniziative in sua memoria – danno testimonianza quindici tra lettere e cartoline, nelle quali gli accenti più intimi si alternano alle questioni scientifiche e alle notizie sul proprio lavoro, e in modo particolare sulla mai terminata *Storia della letteratura latina*:

14. Cartolina di E. Bignone, 27 maggio 1941

Caro Untersteiner

Sono lieto che ti sia piaciuta la mia antologia. Vedi la parte su Orazio, Catullo, Virgilio, che è mia. [...] Io sto lavorando alla grande letteratura latina. Ho già fatto molto. Catullo sono oltre 80 pagine Plauto oltre 60 [...]. Lavoro con gioia. Cordiali saluti

Ettore Bignone

15. Cartolina di E. Bignone, 8 dicembre 1943

Caro Amico. Grazie delle tue recenti notizie. Mi è caro saperti a Milano tranquillo: al lavoro. [...] Io lavoro assai: vorrei fare un *Libro della letteratura latina* parallelo a quello della greca. Speriamo che sia possibile continuare. La Scuola Universitaria riapre il 17 Gennaio. Domani ho il terzo appello. E a Milano come va l'Università? S'è già riaperta? E Castiglioni? Comprendo le difficoltà che trovi nel commos delle Coefore. L'importante sarebbe soprattutto avere un commento ampio e chiaro che facesse vedere quali sono le soluzioni proposte e possibili.

Aff.mo tuo

¹⁰ Cfr. e.g. la *Premessa* a M. UNTERSTEINER, *Scritti minori. Studi di letteratura e filosofia greca*, Brescia 1971, p. x.

16. *Cartolina di E. Bignone, 21 maggio 1948*

Carissimo

Grazie delle tue buone parole; in questi tempi per me non lieti per la mia salute che mi cruccia, ho tanto bisogno di affetto dagli amici. Godo di saperti vicino alla fine dei tuoi Sofisti. Mi pare però strano che Antifonte non polemizzi con Protagora che aveva data proprio quella definizione della giustizia quale *doxa poleos* che egli appunto combatte. Ripensaci, ti prego. Del resto tu farai certo cosa buona. Penso sempre a te con affetto e con conforto.

17. *Cartolina di E. Bignone, 12 maggio 1952*

Carissimo

Le tue lettere mi danno sempre un caro conforto per l'attestazione della tua fedelissima amicizia e di questi conforti ho grande bisogno perché la mia vita in questi tempi è travagliata assai, oltre che per la mia, per la salute di mia moglie, che non riesce a ristabilirsi dopo l'atto operativo subito. Un po' di gioia mi ha dato la notizia che è stata scelta la mia traduzione dell'Edipo a Colono per la rappresentazione nel teatro di Siracusa. Mi sarebbe caro che tu e i tuoi allievi poteste assistervi. Soprattutto a te sofocleo questa rappresentazione potrebbe essere assai suggestiva.

18. *Cartolina di E. Bignone, senza data*

Carissimo

Perdona se ho risposto tardi alla tua carissima. Sentivo che ricominciavo a non stare più bene e volevo attendere per vedere se riuscivo a rimettermi, perché il confessare la mia cattiva salute mi dà tanta tristezza. Purtroppo il ritardo a scrivere non è giovato. D'altra parte tu sei tra i pochi che mi siano ancora vicini in ispirito; e le tue lettere mi sono tanto care. Pensare che mi pareva di esser sulla via della completa guarigione. Invece sono ritornato indietro e non vale fingere con gli amici. Io d'altra parte vorrei fare come gli animali che si rintanano quando stanno male, per vergogna. Ma non ti devo dar noia [...]

Meno permeato di vicinanza umana, ma altrettanto significativo dal punto di vista metodologico e scientifico fu il rapporto – in qualche modo speculare – con Giorgio Pasquali: «Dovremo guardarci attorno, senza trovare chi lo sostituirà. L'Università italiana ha grandi Maestri, ma ciascuno – com'è naturale – a suo modo. Ora il modo di Pasquali non è imitabile», scriveva infatti Untersteiner a Dino Pieraccioni, che di Pasquali era stato allievo; e poi ancora: «sono grato a Giorgio Pasquali per tutto quello che ho appreso da Lui attraverso i libri – e specialmente dalla *Storia* e dalle *Lettere di Platone*»¹¹.

E proprio sulle Lettere di Platone, ed in particolare sulla Settima, verte la corrispondenza tra i due:

19. Lettera di G. Pasquali, 11 agosto 1948

Caro, venerato collega,

Ieri sera ricevetti con piacere e interesse la Sua memoria¹², e l'ho letta subito stamani. Naturalmente non mi è ancora possibile prendere rispetto a essa una posizione determinata tanto più che io ho quassù¹³ parecchi esemplari delle Lettere, poiché voglio scrivere un art. su «Passi difficili delle Lettere», ma non i Presocratici. [...] Mi sembra che Lei tratti troppo le Lettere alla medesima stregua dei Dialoghi mentre quelle, e particolarmente la VII, sono dominate da interessi politici, come Lei stesso riconosce con molta chiarezza. A Platone qui non importa polemizzare contro i sofisti, ma soltanto rivendicare il proprio onore di fronte a Dionigi, il quale si è accostato alla sua dottrina travisandola in modo per Platone urtante e quindi offensivo. È verissimo quel che Lei dice della consuetudine antica di non nominare in opere d'arte gli avversari contro cui si polemizza (formule-

¹¹ Le lettere di Mario Untersteiner a Dino Pieraccioni sono pubblicate in D. PIERACCIONI, *Lettere di Mario Untersteiner*, «Nuova antologia» 2153, 1985, pp. 262-276 (cfr. in particolare p. 267).

¹² M. UNTERSTEINER, *Polemica contro Ippia nella settima Epistola di Platone*, «Rivista di storia della filosofia» 3, 1948, pp. 101-119 = *Scritti minori*, cit., pp. 440-464.

¹³ La lettera è inviata da Cortina d'Ampezzo.

rei così la regola); sono prontissimo ad ammettere che negli sforzi di identificazione [...] ci sia molto di vero. Ma ritengo metodicamente pericoloso applicare lo stesso metodo alle Lettere, incluse Lettere, come la VII, evidentemente destinate alla pubblicazione, 'lettere aperte'.

Certo (ma qui lontano da ogni libro non voglio insistere su questo punto) la cronologia non mi pare favorevole alla Sua ingegnosa ipotesi: al tempo della VII la polemica con i sofisti dei dialoghi sovratici è chiusa da un pezzo: [...] forse Aristotele (io non ho qui davanti le date) è già scolaro di Platone e influisce sul maestro, che lo stima molto, seppure forse non lo ama.

[...]

Con saluti veramente cordiali sono di Lei, caro collega Untersteiner, il devotissimo

20. *Cartolina di G. Pasquali, 25 agosto 1948*

Caro Untersteiner l'appellativo di collega è ufficiale e normale. Io poi, in fondo all'animo, sento 'collegli' tutti, dal giovane che fa la tesi di laurea con me in su; sono terribilmente democratico, creda [...].

E non si senta epigono, Le raccomando.

Una figura che condizionò grandemente Untersteiner fu quella del filosofo Giuseppe Rensi, alla cui memoria egli rimase legatissimo anche dopo la sua morte, come testimonia la corrispondenza con la vedova e con la figlia Emilia¹⁴.

¹⁴ Numerosi anche gli scritti di Untersteiner sul pensiero di Rensi, il più significativo dei quali è senz'altro M. UNTERSTEINER, *Giuseppe Rensi interprete del pensiero antico*, «Rivista di storia della filosofia» 1, 1946, pp. 4-59 = *Scritti minori*, cit., pp. 18-84; cfr. anche *Incontro con me stesso*, cit., pp. 11s. e A.M. BATTAGAZZORE, *L'influenza di Giuseppe Rensi nella formazione di Mario Untersteiner*, in R. Chiarenza et al. (edd.), *L'inquieto esistere. Atti del convegno su Giuseppe Rensi nel cinquantenario della morte (1941-1991)*, Genova 1993, pp. 225-232; A. VIGORELLI, *Untersteiner e Rensi: pensiero tragico e interpretazione dell'antico*, «Acme» 53, 2000, pp. 129-156.

Rensi, peraltro, aveva fatto sentire il suo sostegno fin dalle primissime prove di Untersteiner, come testimonia una lettera del 1922, tra le più antiche conservate nell'Archivio:

21. *Lettera di G. Rensi, 14 dicembre 1922*

Chiar.mo Signore,

ho ricevuta la Sua lettera – e letto il Suo articolo; bello, brillante e profondo, d'una penetrazione rara e antiveggente! Mi augurerei con tutta l'anima interpreti ed espositori come Lei; espositori che certo, volendo, saprebbero rendere una dottrina più lucida, coerente e sistematica di colui che per primo la formula. [...]

E le attestazioni di stima continuarono anche nel decennio successivo, parte di una profonda affinità umana che, in seguito, la dura persecuzione subita da Rensi durante il fascismo non poté che accrescere:

22. *Cartolina di G. Rensi, 31 gennaio 1932*

Caro Prof. [...]

Sto leggendo l'*Edipo* col Suo commento¹⁵, commento veramente bello sotto ogni aspetto. Mi pare un lavoro pregevolissimo, e come se ne trovano di rado.

23. *Cartolina di G. Rensi, 6 ottobre 1935*

Caro Prof.

continuo a leggere con molto interesse e attenzione le S. [*scil.* Supplici]¹⁶, tanto che ho trovata la citazione che fa di me a p. 112, della quale La ringrazio tanto. Lessi pure l'interpretazione, da Lei segnalatami, del v. 1002, acuta. Mi interessa soprattutto l'ampiezza e la profondità del commento che ritengo uno dei Suoi migliori e più pieni. In particolare, lessi con speciale interesse quanto dice di θέμις e δίκη.
[...]

¹⁵ M. UNTERSTEINER, *Sofocle. Edipo a Colono*, Torino 1929.

¹⁶ M. UNTERSTEINER, *Eschilo. Le supplici. Introduzione e commento*, Napoli 1935.

Sempre, nella corrispondenza di Mario Untersteiner, le questioni filologiche si stemperano in un contesto di profonda umanità, e i debiti scientifici acquisiscono – anche laddove la conoscenza rimanga mediata esclusivamente dalla parola scritta, e non divenga mai personale – la forma di rapporti umani con un maestro: parola che non a caso, come si è visto, Untersteiner usa con grande frequenza, sia nelle lettere, sia negli scritti a carattere autobiografico.

Ciò vale anche nella relazione con gli studiosi più giovani: di «comunanza di ideali umani e sociali» parla ad esempio Scevola Mariotti, con il quale Untersteiner rimase in rapporti per almeno un ventennio, come testimoniano più di venti lettere conservate nell'Archivio:

24. *Lettera di S. Mariotti, 27 luglio 1953*

Caro Untersteiner,
veramente mi costa un certo sforzo ricambiare il *tu* che mi hai così generosamente rivolto. Fin da quando mi occupavo di cose aristoteliche (cioè fin da quando ero studente) ho guardato a te e al tuo lavoro col rispetto e l'ammirazione che si debbono all'ingegno (cosa rara fra i filologi) e all'onestà (cosa, purtroppo, anche più rara): dico l'onestà perché non ricordo di aver letto una sola cosa tua che avesse carattere d'improvvisazione e che non fosse meditata davvero. E potrei aggiungere la modestia, per cui hai racchiuso in recensioni non solo conoscenze vastissime, ma spunti e suggerimenti originali che uscivano dai limiti consueti di simili scritti.

Grazie dunque di questo *tu*, in cui vedo manifestata anche la comunanza di ideali umani e sociali (umani e quindi sociali) che ci unisce.

Spero anch'io di conoscerti un giorno di persona.

[...]

2. La rete dei filologi nel contesto internazionale

Il reperimento di ulteriore materiale epistolografico oltre a quello già inventariato nell'Archivio Untersteiner ha permesso di accrescere

di molto la conoscenza della corrispondenza tenuta da Untersteiner con colleghi stranieri, in modo particolare francesi e tedeschi¹⁷.

Di particolare interesse – sia per la testimonianza storica in esse contenuta, sia per la grande influenza esercitata su Untersteiner da *Vom Mythos zum Logos*¹⁸ – sono le lettere, tutte risalenti agli anni Quaranta, di Wilhelm Nestle:

25. *Lettera di W. Nestle, 3 giugno 1941*

Sehr geehrter Herr Professor!

Empfangen Sie meinen verbindlichsten Dank für Ihre beiden Briefe vom 1. März und 19 Mai d.J. Was Sie mir über Ihre beabsichtigten Veröffentlichungen geschrieben haben, hat mich sehr interessiert und ich werde mich sehr freuen, wenn Sie die Freundlichkeit haben werden, nach ihrem Erscheinen mir ein Exemplar davon zu übersenden. Denn ich sehe ihnen, sowohl der Rezension von R. Baders Kelsos wie «den Ursprüngen der Tragödie» und nicht zum wenigsten Ihrer «Geschichte der Sophistik» mit großer Spannung entgegen. Ich hoffe, dass Ihnen dabei das 9. Kapitel meines Buches «Vom Mythos zum Logos» auch einige Unterlagen geben wird. Ihre Besprechung des Buches wird mir sehr willkommen sein.

Dass ich Ihnen meine Abhandlung über «Die Haupteinwände des antiken Denkens gegen das Christentum», deren Veröffentlichung im ARW unmittelbar bevorsteht, noch immer nicht schicken konnte, bedaure ich lebhaft. Aber die Kriegsverhältnisse bewirken eben bei uns in Deutschland dieselbe Verzögerung von Publikationen wie bei Ihnen in Italien. Ich muss Sie daher bitten, Sich noch etwas zu gedulden. Übrigens kann ich Ihnen einen Abdruck nur durch den Verlag zugeben lassen, da Privatleute Drucksachen zur

¹⁷ Di grande interesse sono anche le 27 lettere inviate ad Untersteiner da H.F. Cherniss, di imminente pubblicazione con il titolo *Harold F. Cherniss: Letters to Mario Untersteiner, 1951-1977*.

¹⁸ W. NESTLE, *Vom Mythos zum Logos. Die Selbstentfaltung des griechischen Denkens von Homer bis auf die Sophistik und Sokrates*, Stuttgart 1940.

Zeit ins Ausland nicht verschicken dürfen, auch nicht in das befreundete Italien.

Sonst hätte ich Ihnen auch meinen Aufsatz über «Xenophon und die Sophistik» (Philologus 94, 1940¹⁹ S. 31ss.) schon geschickt. Jetzt will ich es auf dem vorgeschriebenen Weg über den Verleger (Dieterich – Leipzig) versuchen. Das wichtigste Ergebnis, die Zuweisung des Inhalts des 3. Kapitels der Δισσοὶ λόγοι (περὶ δικαίου καὶ ἀδίκου) an Gorgias (statt an Protagoras, wie man bisher annahm) auf Grund von Xen. Kyr. I 6, 26-35 finden Sie übrigens in meinem Mythos - Logos S. 317ff. verkürzt wiedergeben. Vielleicht haben Sie die Güte, mir seiner Zeit mitzuteilen, ob Sie die Abhandlung via Leipzig erfassen haben.

Dass es mir eine große Freude wäre, wenn es Ihnen gelänge, eine Übersetzung meiner «Griechischen Religiosität» ins Italienische herauszubringen, habe ich Ihnen schon geschrieben. Ich verstehe aber sehr gut, dass man sich auch hier in die Zeitverhältnisse schicken und sein Herz in Geduld fassen muss.

Mit den besten Wünschen für Ihre Studien

In ausgezeichnetener Hochachtung

26. *Cartolina di W. Nestle, 19 maggio 1946*

Sehr geehrter Herr Professor!

Besten Dank für Ihren Brief vom 5. d.M.

Leider kann ich nicht, wie Sie, sagen, dass wir ohne Schaden durch den Krieg gekommen seien. Meine Frau und ich sind zwar gesund, aber unser Sohn Walter und unser ältester Enkel, sein Sohn Wolfgang, sind tot. Walter wurde nach Kriegsende (11.6.1945) von russischen Banditen, die seinen Wohnort, einen einsam gelegenen Hof, überfielen, ermordet; sein Sohn fiel 17 Jahre alt als Flugwaffenhelfer in Friedrichshafen am Bodensee (4.8.1944). Sie haben ja eine ungeheure Tätigkeit entfaltet. Wenn sie mir etwas von Ihren Arbeiten schicken wollen, so würde mich Ihr Buch über Protagoras am

¹⁹ *Sic*; in realtà 1939.

meisten interessieren, über dessen Lehre ich in meinem Buch «Von Mythos zum Logos» (1940 - 2. Aufl. 1942) auch eine neue Deutung aufgestellt habe.

[...] Walter war ordentlicher Professor der Philologie in Frankfurt a/Main geworden als Nachfolger von Karl Reinhardt (Poseidonios, Sophokles), der einem Ruf nach Leipzig gefolgt war. Er war noch voll von Arbeitsplänen und nun ist alles aus!

In vorzüglicher Hochachtung

27. *Lettera di W. Nestle, 22 giugno 1946*

Sehr geehrter Herr Professor!

Empfangen Sie meinen herzlichen Dank für den Ausdruck Ihrer warmen Teilnahme an dem Leid, das meine Frau und mich durch den Tod unseres Sohnes betroffen hat. In diesem Monat - Juni - ist der Unglückstag zum erstenmal wiedergekehrt. Mit wehmütiger Freude ersehe ich aus Ihren Worten, wie hoch auch sie die Arbeiten meines Sohnes geschätzt und dass Sie dieselben Ihren Studenten empfohlen haben. Wie viel hätte es noch leisten können, wenn ihm ein längeres Leben beschieden gewesen wäre!

Ihre mir freundlichst in Aussicht gestellten Studien über Protagoras, Hippias und den Anonymus Iamblichi werden mir um so mehr interessieren, als ich mich in meinem Buch: «Vom Mythos zum Logos» (Stuttgart. Alfred Kröner Verlag 1940 - 2. Aufl. 1942) eingehend mit den Problemen der Sophistik beschäftigt und u.a. auch eine neue Deutung des Homo-mensura-Satzes aufgestellt habe. Ich weiß nicht, ob Ihnen mein Buch (rund 600S.) bekannt geworden ist. Sendungen ins Ausland waren damals meines Wissens unzulässig.

Dass Sie nicht der faschistischen Partei beigetreten sind, war sehr klug und Sie haben mit Ihrem Urteil - leider! - richtig gerechnet.

Auch ich gehörte nicht der NS. Partei an und stand ihr zwar anfangs vertrauensvoll, bald aber, insbesondere seit dem 30. Juni 1934 (Sog. Röhm-Putsch) kritisch gegenüber. Ihren verbrecherischen Charakter hat mir, wie vielen, freilich erst der Nürnberger Prozess enthüllt.

[...]

28. *Lettera di W. Nestle, 28 febbraio 1948*

Sehr geehrter Herr Professor!

Gerne hätte ich Ihnen Ihren Wunsch erfüllt, Ihnen eine Übersicht über die seit 1940 erschienene Literatur auf dem Gebiet der Geschichte der griechischen Philosophie zu geben. Allein die Riesige Bibliothek, ohne deren Benützung sich das nicht machen lässt, liegt infolge des Bombenkriegs in Trümmer und hat die Hälfte ihres Bestandes, 550.000 Bände, darunter alles was sich auf das klassische Altertum bezieht, verloren. Nach Tübingen aber, wo die Universitätsbibliothek intakt geblieben ist, kann ich nicht mehr reisen, da ich kurz vor der Vollendung meines 83. Lebensjahres stehe. Auch ist seit einem halben Jahr mein Sehvermögen so geschwächt, dass ich nichts mehr lesen kann. [...]

Ich selbst habe in den letzten 7 Jahren folgendes veröffentlicht:

1.) Vom Mythos zum Logos. Die Selbstentfaltung des griechischen Denkens von Homer bis auf die Sophistik und Sokrates. Stuttgart Alfred Kröner Verlag 1940. Darin sind auch Dichter, Geschichtsschreiber und Ärzte behandelt; besonders aber werden Sie über die Sophistik mancherlei Neues darin finden. Die Universität Heidelberg hat mir für das Buch den Kuno Fischerpreis verliehen. Zweite Auflage mit einigen Zusätzen 1942.

2.) Griechische Geistesgeschichte. Alfred Kröner Verlag Stuttgart 1944 (Taschenausgabe Nr. 192) Fortsetzung von Nr. 1 bis auf Lukian und Marc Aurel.

3.) Griechische Weltanschauung in ihrer Bedeutung für die Gegenwart. Stuttgart Verlag H.C.F. Hanssmann 1946. Eine Auswahl aus meinen Vorträgen und Abhandlungen.

4.) Griechische Studien. Untersuchungen zur Religion, Dichtung und Philosophie der Griechen. Ebendort; wird im Laufe des Jahres 1948 erscheinen.

Zu Ihrer Berufung nach Genua meine beste Gratulation.

Mit ergebensten Grüßen

Se durante il secondo conflitto mondiale e nel primo dopoguerra la difficoltà di reperire le pubblicazioni è un tema all'ordine del giorno, spicca per contrasto la ricchezza della biblioteca personale

che Mario Untersteiner andava costituendo, e che nei decenni successivi sarebbe divenuta un imprescindibile punto di riferimento per tanti studiosi italiani. La biblioteca è ricordata in toni entusiastici dall'editore Adolf Hakkert al rientro da una sua visita a Milano:

29. *Lettera di A.M. Hakkert, 29 maggio 1958*

Sehr geehrter Herr Prof. Untersteiner.

Es hat lange gedauert, bis Sie wieder ein Lebenszeichen von mir erhalten, aber nun ist es soweit.

Wie Sie aus dem Brief ersehen sind wir wieder gut und sicher in Holland angekommen und ich sitze schon wieder inmitten meiner umfangreichen Arbeit. Zuerst will ich Ihnen und Ihrer Frau herzlich danken für den Empfang den Sie uns bereitet haben, ebenfalls unseren besten Dank für die vortreffliche Bewirtung.

Es war mir fernerhin ein außergewöhnliches Vergnügen, dass ich Ihre sehr reichhaltige und inhaltvolle Bibliothek besichtigen durfte. In Holland ist mir nur eine Privatbibliothek bekannt, die sich am Umfang mit der Ihren messen kann. Es besteht jedoch ein Unterschied nicht in der Quantität, sondern in der Qualität, denn Sie haben nicht nur viele Bücher, sondern besonders viele gute Bücher.

Un altro tema ricorrente nella corrispondenza internazionale di Untersteiner è il dibattito sulla tragedia – «dieses schwierigste aller Probleme», come scrive Albin Lesky:

30. *Lettera di A. Lesky, 12 marzo 1941*

Sehr verehrter Herr Kollege Untersteiner!

[...]

Ihr lieber Brief war für mich voll von interessanten Dingen. Vor allem hat es auf mich alarmierend in freudigem Sinne gewirkt, dass von Ihnen ein Werk über den Ursprung der Tragödie, dieses schwierigste aller Probleme, zu erwarten ist. Ich freue mich, dass wir uns indessen in einem Punkte, nämlich in der Deutung des Wortes Tragödie gefunden haben. Über die Theorien, die Kranz entwickelt hat, denken wir freilich verschieden. Ich halte die Glätte und Geschlos-

senheit seines Bildes von der Entwicklung für ein Produkt konstruierender Phantasie, das in den Quellen keine Begründung findet. Ich habe außer in einem älteren Aufsätze Wiener Studien 1929, 3 ff. auch in der Phil. Woch. 1937 gegen Kranz geschrieben. In meiner Richtung ist E. Tièche, Thespis, Leipzig 1933 weitergegangen. W. Schmid hat sich in seiner Literaturgeschichte auf meine Seite gestellt.

Den Aegypterchor in den Hiketiden möchte ich durchaus nicht leugnen. Ich muss zugeben, dass meine Ausdrucksweise in diesem Falle unscharf gewesen ist. Wenn ich schrieb (S. 50): «Schon kommt der Herold der Aegyptosöhne mit seinem Schergen» so meinte ich damit, dass er einen Nebenchor mitbringt, denn ich glaube an den Personenreichtum der Bühne dieses Stückes. Sehr bedaure ich es in diesem Zusammenhange, Ihre Ausgabe der Hiketiden hier nicht zur Verfügung zu haben²⁰.

Nun wollen wir hoffen, dass die kommende Zeit uns bald den Frieden bringt und uns damit auch die Möglichkeit, wieder Ihr herrliches Vaterland aufzusuchen. In den Jahren vor dem Kriege hat meine Frau und mich jeden Sommer einer große Radtour durch weite Teile Italiens geführt. Sehr würde es mich freuen, bei solcher Gelegenheit auch Ihre persönliche Bekanntschaft zu machen.

Nun sage ich Ihnen nochmals herzlichst Dank und bin
Ihr aufrichtig ergebener

Le obiezioni di Lesky trovano un'eco inconsapevole, pochi mesi dopo, in una lettera dello stesso Walther Kranz:

31. *Lettera di W. Kranz, 10 giugno 1941*

Sehr verehrter Herr Professor,
es war mir eine Freude, Ihre Rezension und nun auch Ihren Brief zu erhalten, und, wenn Sie mir gar noch Ihr neues Buch schicken wollen, so wird mir das eine Ehre sein. Meine Gedanken sind dem Problem der Tragödienentstehung zurzeit weniger gewidmet, doch möchte ich an meiner Grundposition festhalten. Alle guten Wünsche zur Vollendung Ihres Werkes! Herrn Alfieri meine besten Grüße:

²⁰ M. UNTERSTEINER, *Eschilo. Le supplici*, cit.

wie schade, dass ich Ihrer beider persönliche Bekanntschaft noch nicht habe machen können; aber vielleicht kommt doch noch einmal die Zeit, dass ich wieder über die Alpen fahren kann.

Ihr Ihnen sehr ergebener

Successivamente, sul tema ritornerà, in una lettera, Max Pohlenz, sollecitato dal contributo su Eschilo pubblicato da Untersteiner in un volume in suo onore²¹:

32. Lettera di M. Pohlenz, 16 novembre 1953

Hochverehrter Herr Kollege!

[...]

Ich habe Ihren Aufsatz mit größten Interesse gelesen. Auch die Philologie hat ja allerdings ihre 'Tragik' die darin besteht, dass gleichstrebende Forscher beim selben Gegenstand zu verschiedenen Ergebnissen gelangen und dies nicht nur in der Subjektivität der Forscher begründet ist, sondern seine letzte Ursache hat, dass die Sache selbst sich verschieden darstellt. Bei der Tragödie besteht zwischen uns beiden besonders der Unterschied, dass Sie bei dem Dichter vor allem die Absicht erkennen, die conflitti indissolubili der Welt aufzuzeigen, während ich als die eigentliche Tendenz des Volkserziehers betrachte, über diese Widersprüche bis zu der göttlichen Weltordnung vorzudringen, die eine harmonische Lösung ermöglicht. Aber ich habe doch die Überzeugung, dass uns nicht nur das gemeinsame Streben nach der Wahrheit eint, sondern wir auch praktisch in wichtigen Punkten übereinstimmen. Das hat mir gerade auch wieder Ihr Aufsatz gezeigt, und er hat mir viel Stoff zum Nachdenken und viele Anregung geboten. Also herzlichsten Dank auch dafür!

[...]

«Auch die Philologie hat ja allerdings ihre 'Tragik' die darin besteht, dass gleichstrebende Forscher beim selben Gegenstand zu ver-

²¹ M. UNTERSTEINER, *La poetica di Eschilo*, in *Studi sul teatro greco-romano in onore di Max Pohlenz*, «Dioniso» 15, 1952, pp. 312-330 = ID., *Scritti minori*, cit., pp. 234-256.

schiedenen Ergebnissen gelangen»: la stessa consapevolezza della parzialità di ogni interpretazione scientifica – «Nul ne peut saisir jamais qu'une petite partie de la vérité» – si ritrovava in una cartolina del 1939, nella quale Paul Mazon dà voce alla difficoltà di confrontarsi con le questioni poste dai poemi omerici:

33. *Cartolina di P. Mazon, 1 agosto 1939*

Cher Monsieur,

J'étais justement en train d'achever ici la lecture du livre de Schadewaldt, lorsque j'ai reçu votre Extrait de «La Nouvelle Italie», qui en contient une analyse si juste et si précise²². J'ai goûté aussi ce que Vous dites des travaux de Rothe, dont j'ai appris à apprécier la méthode et les conclusions.

C'est quand on a à résoudre soi-même le problème homérique qu'on se rend le mieux compte de la difficulté qu'il y a à le faire sans paraître aux autres suspect de partialité et de simplification excessive. Je n'espère pas échapper aux défauts que je reproche à mes prédécesseurs: nul ne peut saisir jamais qu'une petite partie de la vérité. J'ai cependant l'impression que, depuis quelques années, nous nous rapprochons peu à peu d'une solution acceptable à tous.

Merci en tout cas de vos aimables lignes sur l'*Iliade* de la Collection Budé, et croyez moi toujours

Votre très cordialement dévoué

3. *Gli studi classici e la conoscenza del latino*

Una testimonianza interessante fornita dalla corrispondenza di Mario Untersteiner riguarda i giudizi dati sullo stato degli studi classici e sulla conoscenza delle lingue antiche, e in particolare del latino.

Non sorprende trovare, già all'inizio degli anni Sessanta, parole

²² Il riferimento è al *Notiziario di filologia greca*, che Untersteiner pubblicò su «La Nuova Italia» a partire dal numero 10, 1939, fino al numero 14, 1943.

di deprecazione della «grave iattura che minaccia la tradizione classica», levate dal compilatore di un celebre dizionario²³:

34. *Lettera di F. Badellino, 25 luglio 1961*

Illustre Professore,

leggo su *Paese Sera* la Sua recensione al mio dizionario. Il quale avrà qualche pregio, ma non minore è la benevolenza con cui viene giudicato.

Le sono molto grato di quanto ha scritto, specialmente degli accenni alla triste sorte che pare riservata al latino. Vorrà chi è in alto sentire la voce che si leva da ogni lato, perché si risparmi la grave iattura che minaccia la tradizione classica?

Il 2 scorso sono stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, dal quale ho udito con grande soddisfazione che Egli considera fondamentali in uno Stato democratico gli studi classici.

Ora sto allestendo l'edizione minore, quella proprio che Lei giustamente depreca. Ma l'Editore fa i conti con la base degli acquirenti, cui vuol offrire una edizione meno costosa!

Le rinnovo il mio ringraziamento più vivo e la prego accogliere i miei ossequi.

Già un decennio prima, il medesimo pensiero emerge sottotraccia da una lettera di Francesco Guglielmino, che tesse le lodi di Ugo Enrico Paoli e vede nel suo manuale di composizione latina²⁴ un sussidio per gli studenti universitari che vogliono scrivere in latino «meno scorrettamente»:

²³ Si tratta evidentemente del *Dizionario italiano-latino*, pubblicato a Torino nel 1961 e in edizione minore nel 1966. La lettera, tuttavia, è firmata con il nome di Fausto, e non con quello di Oreste, con il quale venne pubblicato il dizionario.

²⁴ U.E. PAOLI, *Scrivere latino. Guida a comporre e a tradurre in lingua latina*, Milano 1948.

35. *Lettera di F. Guglielmino, 7 settembre 1952*

[...]

Conosco Ugo Enrico Paoli da anni e lo stimo assai e condivido la tua impressione per l'uomo e il suo carattere; è un uomo di valore. Io quando mi capita esorto giovani o signorine a comprare il suo manuale recente tanto utile agli universitari per scrivere meno scorrettamente il latino; mi pare veramente fatto bene quel manuale. Ma in tutte le sue pubblicazioni si rivela non soltanto l'uomo colto che è, ma l'uomo dal cervello limpidissimo che espone il suo pensiero con ordine e chiarezza mirabili; io talvolta rileggo con piacere i due suoi volumi sulla vita e le istituzioni dell'antica Roma²⁵; gli saranno costati fatica di consultazioni e ricerche e pare che siano scritti di getto. Ma sa essere anche artista: cinque o sei anni fa mi mandò due sue pubblicazioni scritte in un bel latino e gustosissime; in una descrive la molestia, la persecuzione che ti infligge a volte una mosca, la quale, checché tu faccia per cacciarla, ti insegue, ti si aggira attorno, ti assalta, ti assedia, e tutto ciò con una vivezza di rappresentazione, con un umorismo da grande narratore.

[...]

La preoccupazione del bello scrivere era, del resto, connessa all'ancor viva abitudine di comporre in latino l'introduzione delle edizioni critiche. Così fece anche Untersteiner per il suo Eschilo, ma il suo stile suscitò i rilievi di Aristide Colonna:

36. *Lettera di A. Colonna, 28 maggio 1948*

[...]

Per il latino penso che sia questione di predisposizione naturale, più che altro: altrimenti non si spiega come anche l'introduzione del Pisani al primo volume della Collezione lasci molto a desiderare, mentre quella della Malcovati al Museo è al solito elegante e scorre-

²⁵ U.E. PAOLI, *Vita romana. Notizie di antichità private*, Firenze 1940; ID., *Uomini e cose del mondo antico*, Firenze 1947.

vole. Mi dispiace solo che i collaboratori, ai quali Ella ha fatto vedere l'Introduzione, non abbiano prestato la loro opera, come dovevano. Per il volume del Gallavotti ricordo di avere lavorato un anno, perché il testo riuscisse mondo di errori ed in un latino possibile.

[...]

Alla preoccupazione sullo stile latino fa da contraltare l'esigenza di fornire una traduzione italiana adeguata. A tal proposito è lo stesso Untersteiner ad esprimersi con tono reciso, in risposta alle rimostranze di Salvatore Frasca, autore di una traduzione di due scritti apologetici²⁶, da lui severamente recensita:

37. *Lettera di M. Untersteiner a S. Frasca, 26 aprile 1940*

[...]

Quanto poi al metodo di traduzione, io sono convinto che non esiste possibilità di scegliere fra traduzione letterale e traduzione libera, perché c'è solo la traduzione ben fatta, in buona lingua italiana. Quando nel suo libro mi imbatto in frasi oscure o trovo per es. ripetuta a brevissima distanza più volte la parola 'cosa' (contro l'uso italiano che preferisce lo specifico al generico) io sono costretto a dichiarare che la versione è pedestre. Abituato come sono nella mia scuola a esigere una traduzione molto penetrante mi trovo obbligato, per il mio abito mentale, a pretendere, anche da parte di chi si cimenta in lavori di pubblico dominio, un medesimo sistema di lavoro. Del vero modo di tradurre la prosa antica hanno dato mirabili modelli per es. il Valgimigli, il Marchesi, il Bignone, il Tescari ed altri.

A tutto quanto dissi devo aggiungere che la sua traduzione alle volte non è nemmeno letterale (nel senso che dà Lei alla parola e nel mio a un tempo), ché sfugge alle difficoltà, senza rendere nemmeno il senso esatto.

[...]

²⁶ S. FRASCA, ed., *S. Giustino Martire, Apologie. S. Teofilo Antiocheno, I tre libri ad Autolico*, Torino 1938.

4. *La corrispondenza di Untersteiner tra filosofia, tragedia e storia delle religioni*

Lo studio sistematico del materiale d'archivio ha permesso di confermare come gli interessi di ricerca di Untersteiner si siano dipanati da un unico fulcro, rappresentato dall'evoluzione del pensiero greco a partire dalla dialettica tra substrato mitico e affermarsi del *logos*.

Elemento fondamentale di simile concezione sono la valorizzazione dell'influenza, sul pensiero greco, di forme religiose mediterranee preelleniche e, più in generale, uno spiccato interesse per gli studi di storia delle religioni²⁷. Lo conferma una lettera di Ernesto Buonaiuti – alla cui rivista, «Religio», Untersteiner collaborò – che, dopo aver fornito ad Untersteiner dei riferimenti bibliografici sullo zoroastrismo, la religione etrusca e quella romana, scrive:

38. *Lettera di E. Buonaiuti, 5 ottobre 1938*

[...]

Sono molto lieto di constatare come tu vai orientando sempre più nettamente i tuoi interessi scientifici verso quel problema dello sviluppo religioso della civiltà mediterranea che è anche un mio costante assillo ed a cui vado ora dedicando sempre più intensamente la mia attenzione.

Allo stesso periodo appartiene anche una lettera di Walter Otto:

39. *Lettera di W.F. Otto, 10 luglio 1939*

Sehr geehrter Herr Kollege!

Ich habe sehr zu danken für eine Reihe wertvoller Schriften, die Sie die Güte hatten, mir zuzusenden. Ihre historische Kritik an meinem «Dionysos»²⁸ hat mich in hohem Masse interessiert. Wenn mir

²⁷ A tal proposito, andrà ricordato il carteggio con K. Kerényi, pubblicato in D. PIERACCIONI, *Mario Untersteiner e Carlo Kerényi: due spiriti europei in un epistolario*, «Nuova antologia» 2162, 1987, pp. 293-328.

²⁸ W.F. OTTO, *Dionysos. Mythos und Kultus*, Frankfurt a. M. 1933, 1996⁶.

auch in manchem Grundsätzlichen verschiedener Meinung sind, so ist mir die Übereinstimmung in wesentlichen Punkten sehr viel wichtiger. Den Anschauungen Picards über die vorgriechische Form des Dionysosbildes vermag ich mich nicht anzuschließen. Meine Ablehnung des 'Vegetationsgottes' hat Hintergründe, die vielleicht durch künftige Darlegungen etwas deutlicher und einleuchtender hervortreten werden. Dass Sie, sehr geehrter Herr Kollege, aber in dem, worauf es mir am meisten ankommt, in der Auffassung des 'griechischen' Dionysosbildes, mir bestimmen, nehme ich mit großer Freude auf.

[...]

Sul rapporto tra religiosità mediterranea e arte greca si sofferma Carlo Diano in una lunga lettera (sottolineata in più punti, probabilmente per mano di Untersteiner) del 1952, che, scritta a seguito della pubblicazione di *Forma ed evento*, anticipa in realtà alcuni temi che saranno poi al centro delle *Linee per una fenomenologia dell'arte*²⁹:

40. Lettera di C. Diano, 24 giugno 1952

La tua lettera mi commuove, per la tua adesione immediata, per il cuore che dentro vi parla. Fra tutti i nostri colleghi di filologia, tu sei l'unico che abbia capito quello ch'io ho intravisto e cercato di esporre. L'unico, e per la congenialità ch'io sento in te, e perché nessuno di essi ha le tue letture, e la tua ricchezza di problemi, sì da potere, anche senza un apparato di note e di riferimenti, capire a conclusione di quante indagini quel mio scritto si presenta. I riconoscimenti più aperti e più intelligenti li ho avuti dagli storici delle religioni e dell'arte: il nostro Pestalozza, Pettazzoni, W.Fr. Otto, Schweizer, Longhi, Francastel, ai quali va aggiunto uno storico in senso pieno, il nostro Santo Mazzarino. Le esperienze mediterranee! Bisogna esser ciechi per non vederle. Perché se tutto si lascia discutere dei documenti letterari e archeologici che ce le attestano, una cosa

²⁹ C. DIANO, *Forma ed evento. Principii per una interpretazione del mondo greco*, Venezia 1952; ID., *Linee per una fenomenologia dell'arte*, Venezia 1954.

non è possibile discutere, il senso mediterraneo dello spazio, quale è attestato dalle opere d'arte, che da un capo all'altro del mondo antico lo perpetuano, e che è toto caelo diverso da quello tipicamente greco. E l'importanza della mia casuale fortunata scoperta delle due categorie della Forma e dell'evento, è che essa permettendo di superare i limiti astrattamente formali dell'analisi di tipo riegliano, e che è conosciuta come analisi della pura visibilità, e mostrando quale rapporto è tra il sensu vissuto della realtà e le forme che lo esprimono, dà modo di valorizzare come documento anche le linee i colori i volumi e quanto è proprio delle arti figurative, indipendentemente dal contenuto delle rappresentazioni che esse ci offrono. Tutti gli storici dell'arte antica hanno osservato che la plastica e la pittura greca ignorano lo spazio esterno e che le figure in esse sono chiuse e assolute. Solo la definizione aristotelica dello spazio ce ne dà il perché, una definizione che è stata possibile perché Aristotele vedeva il mondo con gli stessi occhi dei pittori e degli scultori del suo popolo. Ma per valorizzare quella definizione e scoprire il rapporto di unità che è tra essa e quelle opere, era necessario aver portato l'εἶδος sul piano fenomenologico e averlo elevato a categoria. Il che porta ancora a un'altra conseguenza: alla lettura formale dei sistemi filosofici, che per la prima volta possono essere considerati non per quello che dicono, ma per come lo dicono, e non come risposta ai nostri problemi o in genere al problema di quello che è, ma come particolari forme di rappresentazione, appunto come fenomeni da porre sullo stesso piano dei poemi e delle opere plastiche e pittoriche ed, estendendo il campo, del costume e della religione. Lo stesso vale per l'evento. Spazio esterno non ce n'è che per l'evento, ed è spazio-tempo, e dovunque è lo spazio esterno, ivi è il senso della realtà come evento.

Guarda insieme il vaso dei mietitori e la pittura romana dell'Esquilino. Sono distanti più di 1000 anni, ma il valore e la resa dello spazio sono gli stessi! Perché? Perché vi si perpetua lo stesso senso della realtà, che è il senso mediterraneo, e che non è greco. Confronta le metope dell'Heraion del Sele con le metope d'Olimpia, è

sempre la stessa arte greca, ma nelle metope dell'Heraion si sente sotterranea l'anima preellenica dell'Ιταλία, in cui l'orfismo (preso in senso lato) è originario!

Ma poiché il mio scritto è estremamente conciso, permetti ch'io chiarisca meglio il mio pensiero sull'evento. Per evento intendo il rapporto esistenziale che la cosa ha con un soggetto. L'evento non è l'accadimento τὸ γιγνόμενον, ma τὸ τυχόν nella più ampia accezione di τυχεῖν. È sempre un incontro ed è sempre fra due termini e non esiste se non per un soggetto. Ogni evento è sempre l'evento di qualcuno: il mio evento, il tuo evento. L'evento è inseparabile dal soggetto (sempre come soggetto vissuto Dasein) così come la forma è inseparabile dall'oggetto. La forma possiamo vederla insieme, l'evento no! È incomunicabile. Ogni evento è una epifania, è la manifestazione di un praesens numen, piccolo o grande che sia. E in ogni evento e cioè in ogni esperienza esistenziale c'è sempre l'io e l'altro: il rapporto originario che è tra il Dasein e l'In-der-Welt-sein! Dove l'altro non è das Vorhandene che è già figura, ma qualcosa in cui si pone il tutto che ci περιέχει. Perciò l'evento è la categoria dell'esperienza religiosa in tutte le sue forme. Noi oggi viviamo in piena età dell'evento. L'esistenzialismo è per eccellenza la logica dell'evento. Perciò è così difficile intravedere la forma. Tu capisci quali conseguenze si possono trarre. In base a tutto quello che possediamo delle varie civiltà è possibile creare un'intera fenomenologia dell'evento e cioè dell'esperienza esistenziale. E innumerevoli fatti finora isolati e inespliciti si ordinano logicamente. Per tornare al nostro mediterraneo, io non ho bisogno di saper nulla per intendere nel suo significato formale e però metafisico la civiltà preellenica. Mi bastano le opere d'arte che se ne sono conservate, se le so leggere. Perché i greci dopo il *tholos* [*sic*] di Micene hanno abbandonato la linea curva e la volta? Perché il loro senso della realtà le esclude. Perché la 'forma' le esclude. La forma è 'quadrata', perché solo il quadrato è totalmente chiuso ed immobile. Il cerchio gira ed è infinito. Dovunque è l'evento ivi è la curva: τὸ περιέχον, das Umgreifende! Lo spazio curvo che è ignorato dal tempio olimpico, è lo spazio delle costruzioni misteriche. Roma riprende lo spazio curvo e

lo sublima. In Creta, noi lo troviamo. Nei palazzi no, ma nella pittura, nelle maioliche tutto è curvo. E guarda Malta! E qui m'arresto. Ma potrei continuare. Quest'anno ho letto l'Iliade cercando d'interpretarla secondo le due categorie. Ho raccolto una messe di fatti imprevisti che mi permetterebbero di mettere in soffitta la questione omerica, che diventa secondaria, e mi sono andato sempre più certificando che Omero è l'autore e dell'Iliade e dell'Odissea, l'autore di A e di Ω, un greco in cui urgeva il cuore preellenico, che ha preso Achille, quest'eroe della forma e lo ha a poco a poco distrutto, pure ammirandolo. E ci ha lasciata la sua poetica, una duplice poetica, ch'io ho accennato nel mio scritto e che vado sviluppando.

Mio caro carissimo amico, se tu scriverai di questo saggio, scrivine per continuare la ricerca, da compagno di strada. Perché ci troviamo sulla stessa strada. Ti abbraccio, il tuo

A questa lettera ne fa seguito un'altra, dove la riflessione su forma ed evento si somma al dolore per la morte improvvisa di Pasquali – avvenuta due giorni prima in quella stessa provincia di Belluno³⁰ dalla quale Diano scrive – e ad una riflessione sulle traduzioni: bisogna evitare quelle che «non traducono nulla», scrive Diano, perfettamente accordandosi a quanto Untersteiner aveva affermato anni prima nella sua lettera a Salvatore Frasca³¹:

41. Lettera di C. Diano, 11 luglio 1952

Mio carissimo Untersteiner,

Gli esami di Stato e poi la venuta a Belluno e la tragica fine di Pasquali mi hanno impedito di scriverti prima. È stata una cosa terribile ed io ne sono malato.

Ti ringrazio della tua lettera e di quanto mi scrivi. Bisognerà per l'avvenire che noi ci teniamo in contatto. Conosco il tuo capitolo su Ippia e lo giudico molto importante e ne terrò conto come di tutti i tuoi studi sui Sofisti in uno studio che sto preparando su Anassagora

³⁰ La lettera di Carlo Diano è inviata dalla frazione montana di Caviola.

³¹ Cfr. *supra*, Lettera 37.

e Atene³². Un primo cenno della posizione in cui vedo questo filosofo lo avrai nel mio saggio su Edipo figlio della Tyche³³, che vedrà la luce nel «Dioniso» dedicato a Pohlenz.

Quanto alla tua traduzione di Eschilo la tua audacia, che è stata bersaglio delle ironie del volgo dei letterati-filologi³⁴ [...], è per me prova di un'esigenza alla quale non si può sfuggire. E se non tutte le tue soluzioni sono accettabili, una cosa è certa ed è che le traduzioni correnti non traducono nulla. Si potrà arrivare a ricollocare la lingua di ogni poeta nella sua reale 'situazione' storica e riviverla nella costellazione di sensi ch'essa aveva al suo tempo? Ecco il problema. Ma si deve tentare. In ogni modo se la cosa non è risolvibile sul piano della traduzione lo dev'essere su quello dell'esegesi. Il mio saggio su

³² C. DIANO, *La data della Syngraphé di Anassagora*, in *Scritti in onore di Carlo Anti*, Firenze 1954, pp. 235-252.

³³ C. DIANO, *Edipo figlio della Tyche*, in *Studi sul teatro greco-romano in onore di Max Pohlenz*, cit., pp. 56-89.

³⁴ La traduzione eschilea di Untersteiner fu oggetto di una severa recensione di F.M. Pontani, «Maia» 2, 1949, pp. 67-74, e lo stesso numero di «Maia» ospitò la risposta di Untersteiner (*Per un'edizione di Eschilo. 1. Rettifiche e chiarimenti*, pp. 128-132) e la controplica di Pontani (pp. 133-136); cfr. anche F.M. Pontani, *Esperienze d'un traduttore di tragici greci*, «Dioniso» 50, 1979, pp. 59-75 (p. 62). La polemica nasce in ultima analisi da una diversa concezione della funzione della traduzione, che - come si comprende bene anche dalla lettera di Diano, così come da quella inviata a Salvatore Frasca - per Untersteiner deve rispondere soprattutto ad un'esigenza esegetica, e servire ad illustrare il pensiero, piuttosto che non a valorizzare, in senso estetizzante ed idealistico, la poesia: cfr. A. CASANOVA, *Mario Untersteiner editore e interprete dei 'Persiani' di Eschilo*, in L. Belloni, V. Citti, L. de Finis (edd.), *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999). Atti del Convegno internazionale di studio (Trento-Rovereto, febbraio 1999)*, Trento 1999, pp. 69-93 (pp. 69-73); V. CITTI, *Le 'Coefore' di Eschilo*, ibidem, pp. 95-106 (pp. 95s.). La querelle colpì profondamente Untersteiner, tanto che l'anno dopo egli rifiutò di entrare a far parte dalla commissione di un concorso per timore di non poter giudicare con oggettività Pontani, che era tra i candidati. Scriveva infatti a Perrotta in una lettera del 24 ottobre 1950 (Unt. I.6.1.2): «Nulla so del suo reale merito. Ma capirai come io non possa dimenticare nel mio subcosciente le seccature che mi inflisse. D'altra parte non voglio danneggiarlo perché egli ha il diritto di battere come ogni altro la strada che gli compete secondo i suoi meriti».

Edipo ne costituisce un tentativo. Se noi potessimo essere vicini e lavorare insieme!

Quanto a τύχη - mèta, è chiaro che tra i suoi possibili significati 'situazionali' (bada!) c'è anche questo. Se avrò un alunno capace, gli affiderò appunto il compito di far lo spoglio dei luoghi di Eschilo in cui la parola compare. Io credo che lasciando alla frase il compito di creare l'ambiente della situazione semantica di volta in volta appropriata la miglior cosa sia di mettersi d'accordo a tradurre sempre con evento. Per l'esperienza moderna una tale parola è già sufficientemente carica da reggere tutto quello che τύχη comporta.

Avrai visto, credo, in Aut-Aut la recensione di E. Paci³⁵. Optima in tutto, meno in una cosa. Egli ha lasciato da parte la 'forma'. Ed essa è eterna. Tu che hai scritto quel bel libro su Pindaro, lo sai. E se si vuol difendere la nostra tradizione di civiltà, non la si può difendere che su quella base. Ma per noi moderni che oscilliamo tra la disperazione e il misticismo, l'irrazionalismo e il logicismo più astratto, è così difficile da afferrare. Bisogna realizzare, come dicono gli inglesi, il valore di οἶος e τοῖος e quell'αὐτότης platonica ch'è l'essenza ultima dell'idea. [...]

Un'idea in parte analoga a quella, più compiutamente sviluppata da Carlo Diano, per la quale le forme artistiche sono una manifestazione dello spirito religioso, si ritrova in una suggestione avanzata dallo storico della filosofia Antonio Corsano, in una lettera scritta nello stesso periodo³⁶:

42. Lettera di A. Corsano, 1 marzo

Caro Untersteiner,

appena ho potuto, ho letto avidamente i due estratti sugli Eleati³⁷, nei quali ho apprezzato la tua consueta potenza di penetrazione cri-

³⁵ «Aut Aut» 9, 1952, pp. 264-265.

³⁶ La datazione della lettera non riporta l'anno; tuttavia i riferimenti interni permettono di datarla con ragionevole certezza al 1953, anno in cui uscirono i due articoli ai quali viene fatto riferimento.

³⁷ M. UNTERSTEINER, *Studi eleatici: Senofane e Melisso nel 'De Melisso, Xenophane, Gorgia': una polemica megarica?* «Antiquitas» 8, 1953, pp. 22-84; ID., *Un*

tica. Mi ha molto attratto il secondo, su Melisso, perché faccio un corso sugli Atomisti; ma specialmente ho riflettuto sul primo.

A me pare che la tua rivendicazione di una origine megarica del *De MXG* sia pienamente convincente, come ricco di suggestioni speculative perenni è questo incontro da te originalmente segnalato dell'ignoto megarico con Senofane.

C'è un solo punto nel quale non vedo chiaro: quell'attributo $\sigma\phi\alpha\rho\omicron\upsilon\delta\eta$ che giustamente tu mostri non riferibile con certezza in base alla documentazione disponibile. Ma questo stesso mi fa sospettare che possa ricorrersi, per una così singolare apparizione quale è la esperienza riformatrice di Senofane, a un impulso più schiettamente mistico-religioso. Mi riferisco a una intuizione suscitata da un ormai lontano viaggio ad Agrigento: non ricordo bene in quale di quei templi osservai alcuni esemplari di 'divinità ignote', che a differenza di quelle cirenaiche illustrate dal Ferri e da lui riferite a sviluppo di riti e di rappresentazioni funerarie, ha[nn]o appunto, con l'aspetto di perfetta regolarità geometrica (conico-sferica) l'interesse di avviare all'eventualità di uno sforzo di astrazione mistico-teologica: naturalmente abbastanza bene ambientabile in terreno pervaso di preoccupazioni pitagoreggianti. Pensi che potrebbe esservi stato un incontro? Naturalmente, si tratta di assai meno che una congettura o ipotesi, come dicevo, di semplice sospetto. Ma per convinzione metodologica, ritengo sia sempre vantaggioso arricchire la ricerca storico-filologica sui documenti speculativi con riferimenti a più intimi motivi religiosi. E lascio a te il giudizio.

Untersteiner, come si comprende bene dagli esempi riportati finora, era solito inviare in grande copia le sue pubblicazioni ai propri corrispondenti; e la loro ricezione suscitava non di rado reazioni e riflessioni non prive di interesse. Così, Luigi Castiglioni mette a confronto il metodo di Untersteiner con i limiti che affliggono la ricerca di molti studiosi:

aspetto dell'essere melissiano (Melisso 30 B 9 Diels-Kranz), «Rivista di storia della filosofia» 8, 1953, pp. 597-606.

43. *Cartolina di L. Castiglioni, 25³⁸ 1954*

Illustre e caro collega,

Le sono molto grato di questi nuovi saggi della Sua infaticabile e fruttuosa operosità. A parte le tesi da Lei sostenute, l'equilibrio della Sua esposizione e lo scrupolo e l'immensa conoscenza di fonti antiche e moderne, sono doti cospicue e davvero ammirabili.

È un peccato che altri non sappiano percorrere tale via e si confondano in troppo generiche e astratte ricerche e consumino il loro tempo a combinare specchietti per dare agli occhi altrui un ben combinato barbaglio.

Con cordiali saluti e viva deferenza, Suo dev.mo

Un incoraggiamento per i primi studi eschilei è espresso invece da Nicola Terzaghi:

44. *Cartolina di N. Terzaghi, 18 settembre 1935*

Carissimo Untersteiner,

ho ricevuto la Sua cartolina ed oggi il volume. Grazie dell'una e dell'altro. Leggerò nei prossimi giorni, ma intanto Le dico, che spero che Ella sia andato, come è giusto, molto più avanti di me, in quella mia edizione ormai vecchia. Purtroppo, le vicende della vita e degli studi mi hanno portato lontano da Eschilo; ma è un autore, che ho molto amato, e niente mi fa più piacere del vedere i giovani, ed i migliori, come Lei, tornare ad esso e riprenderlo a studiare e scoprire quello, che forse io non sarei mai stato in grado di scoprire. Le sono grato anche delle Sue affettuose espressioni: non mi dimentichi, come non La dimentica il

Suo aff.

I casi più interessanti, tuttavia, sono quelli in cui l'invio di pubblicazioni fa da spunto a riflessioni più specifiche. È il caso della prima lettera conservata di quella che sarebbe diventata una duratura corrispondenza, nella quale Francesco Guglielmino, stimolato

³⁸ L'indicazione del mese è mancante.

dal commento di Untersteiner al decimo libro della *Repubblica*, avanza alcune riflessioni sulla intrinseca contraddittorietà del pensiero platonico:

45. *Lettera di F. Guglielmino, 16 agosto 1938*

[...]

A Trieste rilessi da cima a fondo il suo bel commento al X della *Repubblica* con l'interessantissima introduzione, fermando ancora una volta la mia attenzione sulle note apposte agli ultimi capitoli, dalla pag. 614 alla fine (il famoso mito di Er) col sincero desiderio di liberarmi da certe mie prevenzioni (o fissazioni) circa la vanità dello sforzo del grande pensatore per rendere accettabile l'intreccio di libertà e fatalità. Io mi ostino a credere che le conclusioni platoniche non siano fondate su una salda e acuta dialettica, più di quanto non siano i vv. 32-34 del primo libro dell'*Odissea*. Ed intendo la frase di Eraclito ἦθος ἀνθρώπων δαίμων [*sic*] in senso assolutamente deterministico. Così non riesco a veder chiaro nella lunga nota apposta alla pag. 621 A. Me la prendo con me stesso, mi rassomiglio ad uno di quei contadini cocciuti che oppongono la più testarda refrattarietà ai ragionamenti che loro si fanno per indurli ad adottare un metodo di coltura più ragionevole e proficuo di quello tramandato ad essi dagli avi.

A p. 30 dell'introduzione lei dice dove si debba cercare la fonte perenne delle contraddizioni platoniche, ma per me le fonti sono molteplici: quel pensiero fu troppo irrequieto, e penso che in Platone il temperamento artistico prevaleva troppo perché potesse sottrarsi ad influssi, a suggestioni di pensieri altrui, o di casi della vita su cui fermava la sua meditazione. Il pensatore aveva sempre al suo fianco un seducente compagno che lo distraeva: l'artista, mobile ed impressionabile come tutti gli artisti di questo mondo. Affrontavano insieme i più ardui problemi della speculazione filosofica: si può pretendere in tali condizioni coerenza sia nelle questioni grosse come anche nelle piccole tanto più che il cammino in due durò ininterrotto per parecchi lustri e non sembra per altro, come è ovvio, nelle medesime condizioni di spirito?

Lei rileva il dissidio innegabile nell'estetica platonica, ma rileva anche a p. 41 il notevolissimo fatto che nel *Simposio* l'immortalità della persona è (per me è, non sembra) abbandonata; non le pare questa una di quelle contraddizioni, uno di quei dissidi che fan pensare assai? Ma alcuni devono negare ad ogni costo il dissidio perché in Platone, secondo essi, tutto è o deve essere coerente e logico; un giorno non riuscii a convincere il Pareti, mentre io esaminavo un giovane proprio su questo passo del *Simposio* nel quale l'immortalità è data soltanto dalla discendenza fisica e meglio da quella spirituale, che in questo stadio del suo pensiero la fede nell'immortalità dell'anima o non era ancora sorta o vacillava. Per il Pareti la contraddizione non c'era. A questo punto mi lasci dire che mi sembrano giustissime e fini le sue considerazioni sul vero scopo del *Fedone* nella stessa pagina 41.

Ma a prescindere dal pensiero platonico e dalle sue oscillazioni, il suo commento è lodevolissimo sia per le sue osservazioni di lingua o di sintassi, sia per quello che più importa: l'interpretazione avvalorata dalla sua vasta conoscenza della letteratura platonica e degli scrittori greci. [...]

Il commento al decimo libro della *Repubblica*, originariamente pubblicato nel 1931, ebbe una nuova edizione – riveduta e corredata di una nuova introduzione di più di 200 pagine – nel 1966³⁹, quando suscitò l'ammirazione di Sebastiano Timpanaro:

46. Lettera di S. Timpanaro, 4 maggio 1966

[...]

Il commento a Platone è un'opera densa di pensiero, in cui davvero filosofia e filologia si fondono e si potenziano a vicenda. Non si sa se ammirare di più la perfetta padronanza di tutti gli strumenti interpretativi o il profondo pathos che ispira certi passi del commento (e che mi fa pensare a Giuseppe Rensi, i cui libri io lessi con entu-

³⁹ M. UNTERSTEINER, ed., *Platone. Repubblica, libro X*, Milano 1931; Napoli 1966³.

siasmo da giovane, e tra gli altri *Passato presente futuro*, dedicato a te, e i *Motivi spirituali platonici*).

L'interpretazione data da Untersteiner al pensiero di Platone è al centro anche di una lettera, in cui Max Pohlenz esprime la sua opinione sull'ipotesi che nella VII epistola egli polemizzi contro Ippia: ipotesi che, come si è visto⁴⁰, aveva negli stessi giorni suscitato la perplessità anche di Giorgio Pasquali:

47. *Cartolina di M. Pohlenz, 8 agosto 1948*

Sehr verehrter Herr Kollege!

Vielen herzlichen Dank für das schöne Öl und für Ihren Aufsatz! Es wird mir schwer zu glauben, dass Plato in dem Exkurs von ep. VII, in dem er seine tiefsten Gedanken entwickelt, so stark durch die Polemik gegen einen Mann geleitet sein soll, den er früher jedenfalls nicht sehr ernst genommen hat. Aber ehe ich mir ein endgültiges Urteil bilde, muss ich erst Ihre älteren Aufsätze über Ippias lesen. Jedenfalls hat mich Ihr Aufsatz sehr interessiert.

[...]

La ricezione di una copia de *I sofisti*⁴¹ è invece lo spunto che spinge il filosofo belga Eugène Dupréel a mettere a confronto il proprio studio sul medesimo argomento⁴² e quello di Untersteiner, sottolineando come essi siano l'esito di due approcci metodologici diversi, ma in qualche modo complementari: quello intuitivo, «probabilista» di Dupréel, e quello strettamente filologico di Untersteiner:

⁴⁰ Cfr. *supra*, Lettera 19.

⁴¹ M. UNTERSTEINER, *I sofisti*, Torino 1949; Milano 1967², 1996³.

⁴² E. DUPRÉEL, *Les sophistes. Protagoras, Gorgias, Prodicus, Hippias*, Neuchâtel-Paris 1948. Il libro venne recensito da Untersteiner («Rivista di storia della filosofia» 5, 1950, pp. 138-142), mentre Dupréel («L'antiquité classique» 1950, p. 519) recensì a sua volta i primi due volumi delle *Testimonianze e frammenti dei Sofisti*.

48. *Lettera di E. Dupréel, 17 giugno 1949*

Mon cher Collègue,
à mon retour d'un voyage en Corse j'ai le plaisir de trouver vos *Sofisti* et votre lettre du 31 mai.

Votre ouvrage, mon cher Collègue, m'apparaît imposant, grandiose et presque effrayant, tant il dépasse ma propre information sur le sujet, tant il est riche en vues d'ensemble, en références et en découvertes.

J'ose dire cependant qu'il y a un remarquable parallélisme entre votre livre et le mien. Ni l'un ni l'autre ne mettent un terme aux recherches sur les sophistes, tous deux les font progresser et en démontrent le profond intérêt. Vous êtes plus soucieux de situer nos auteurs dans le tout de l'activité sociale, bien plus savant que moi [...]. De mon côté j'ai en propre une vue plus révolutionnaire sur les enchaînements de la pensée grecque, de Parménide à Aristote, en passant par Platon, point central. Rien chez moi n'est achevé, je m'arrête quand ma thèse fondamentale me paraît suffisamment démontrée. C'est un essai d'un philosophe qui a rencontré une idée nouvelle, mais nullement l'œuvre d'un spécialiste, comme votre beau livre, qui m'apprend tant de choses.

49. *Lettera di E. Dupréel, 19 luglio 1950*

Mon cher Collègue,
j'ai lu et relu votre compte-rendu de mon livre avec un vif intérêt et une attention soutenue. Vous avez fait à mes *Sophistes* l'honneur d'une étude fouillée, attentive, détaillée, pénétrante, et les graves réserves ou objections qu'elle contient, vous avez su les faire avec une modération, une bienveillance dont je vous suis reconnaissant.

J'aimerais, moi aussi, publier une comparaison de nos deux œuvres, dont vous avez bien voulu dire qu'elles sont complémentaires; malheureusement ma santé a été mauvaise depuis le mois de Février; mes travaux philosophiques et sociologiques, qui sont le principal pour moi, accaparent le reste de mes forces (j'ai un gros travail sur le métier); et je me demande si je pourrai jamais me remettre aux recherches d'histoire de la philosophie grecque.

Antiphon (que j'ai un peu travaillé jadis), serait un de mes sujets. Un autre porterait sur le rapport d'Anaximandre et des Pythagoriciens (là aussi une grosse hypothèse téméraire!).

Quoique cette lettre veuille n'être qu'un remerciement, je me permet de le terminer par une réflexion que m'a suggérée la lecture de votre recension (ainsi que certaines autres).

Vous opposez votre méthode plus «philologique» à mon procédé «philosophique et intuitif»: je crois que l'on caractérise mieux ce dernier en l'appelant une méthode résolument probabiliste. Quand on me reproche mes hardiesses et le foisonnement des hypothèses, on se place trop du point de vue d'une logique de la preuve et pas assez du point de vue d'une technique de la découverte ou de l'invention. Celle-ci est bien moins dépendante d'un strict formalisme logique.

Les philologues raisonnent trop comme des juges, comme s'il s'agissait d'un procès, d'une sentence grave, prononcée une fois et irrévocable; elle accorde trop de bénéfice au statu quo.

Tout mon livre ne doit être considéré que comme un ensemble de suggestions fondées sur le peu de force de la tradition reçue en la matière. Au lieu d'être rejetés faute d'évidence immédiate, il conviendrait de prolonger les recherches dans les directions suggérées, pour enfin en découvrir, soit le bien-fondé, [...] soit l'absurdité.

Croyez, mon cher Collège, à mes sentiments de haute et cordiale considération.

In numerosi casi, è invece Untesteiner a richiedere delucidazioni su aspetti, la cui penetrazione richieda competenze specifiche. Così, una cartolina riporta una valutazione lessicale formulata da Vittore Pisani:

50. Cartolina di V. Pisani, 8 ottobre 1950

Caro Professore,
mi pare che il passo di Ateneo XIV p. 629F. non faccia una grinza. Σκώψ, propriamente 'colui che guarda' (σκώψ 'civetta' può essere altra parola) è formato da σκεπ- (in σκέπτομαι) come ad es. φώγ da φεϛ-; ed esso è il nome onde è derivato σκωπειν. Se gli antichi

dicono che σκῶψ è stato usato a indicare uno σχῆμα in cui si porta la mano ricurva alla fronte nel gesto di colui che guarda in lontananza, non trovo nulla da ribattere; e σκῶπευμα come nome di danza in cui si faceva il detto gesto mi pare creazione regolarissima. Che poi si tratti di σχῆμα σατυρικόν, come vuole Fozio, è cosa che può decidere lo storico della letteratura o l'archeologo, non un povero glottologo come il Suo affezionatissimo.

Particolarmente interessante è un biglietto che testimonia come Untersteiner, che tra il 1944 e il 1947⁴³ fu intensamente impegnato nella redazione di un'edizione commentata delle *Coefore*⁴⁴, per meglio comprendere la natura del morbo descritto da Oreste ai vv. 279-282 decise di rivolgersi ad uno specialista, Amilcare Zironi, direttore dell'Istituto Sieroterapico Milanese:

51. Biglietto di A. Zironi, non datato

Chiarissimo Professore,

ho letta con molta attenzione la traduzione che Ella dà del brano di Eschilo sulla malattia λειχήνας. Non saprei dirLe a quale malattia corrisponda, perché la descrizione di Eschilo è molto sommaria: ma non penso che il grande trageda accenni alla lebbra, nella quale è comune la distruzione di parti del corpo (dita, naso ecc) mentre in questa malattia la pelle viene corrosa e si copre di bianche vesciche. Questa descrizione mi ricorda il pemfigo, malattia cronica, sempre mortale, nella quale il sintomo principale è il formarsi di bolle sulla cute del corpo, a volte piccole, a volte voluminose, seguite da distacco dell'epidermide in branchie e brandelli, e da formazioni ulcerose.

⁴³ Il dato cronologico è fornito dallo stesso Untersteiner nella sua prefazione a *Da Omero ad Aristotele. Scritti minori - seconda serie*, Brescia 1976.

⁴⁴ M. UNTERSTEINER, ed., *Eschilo. Le Coefore*, vol. I. *Introduzione, testo critico e traduzione*, Como-Milano 1946. Il secondo volume, contenente il commento, non uscì mai, ed è stato pubblicato solo dopo la morte di Untersteiner a cura di W. Lapini e V. Citti (Amsterdam 2002).

Consulterò qualche trattato che porti accenni alla storia della malattia e Le riferirò.

[...]

Untersteiner tenne in grande considerazione l'opinione di Zironi, tanto da riportarne l'ipotesi – contro l'identificazione con la lebbra, che risaliva a Wilamowitz – nelle note del proprio commento.

Pur nel loro carattere carsico e cursorio – campione di una corrispondenza ben più vasta, che in parte si è conservata grazie alla tenacia della famiglia Untersteiner-Portinaro e delle Istituzioni, in parte si deve immaginare essere andata inevitabilmente perduta – queste lettere, nel loro insieme, suggeriscono la misura in cui lo sviluppo del pensiero e della ricerca di uno studioso è influenzato dalle sue relazioni professionali e, soprattutto, umane: un dato al quale gli studi di storia della filologia devono di necessità riconoscere un valore fondamentale.

Università di Trento

ALICE BONANDINI

